

Letteratura Torna, nella storica edizione del 1944, uno dei capolavori di Gadda

«L'Adalgisa», fascino senza età

Giuseppe Marchetti

«All'uscita de «L'Adalgisa» nell'autunno del 1944 da Le Monnier dopo una lunga attesa dovuta in buona misura alla guerra, alla carenza di carta e ai bombardamenti su Firenze, Enrico Falqui su «Risorgimento liberale» (febbraio '45) scriveva: «Carlo Emilio Gadda ha raccolto alcuni sfrenati e tuttavia vigilati, allo stesso modo che buffoneschi e pedanteschi, popolari ed aulici, tecnici e poetici "disegni milanesi", o cartoni animati che siano, divertendosi, nonché vendicandosi, a farceli passar sotto gli occhi rallentatissimamente, così da provocarvi l'invadenza enorme d'alcuni particolari e il prolungamento grottesco di alcune giunture, pieghe e sfumature. Di sovente, perciò, concludeva Falqui, l'intero disegno rischia di strapiombare tutto da una parte. Quando si richiude, si rinserra, e la vicenda riprende pur sempre con lo stesso sistema». Il giudizio era, ed è rimasto, esatto. Ora, quell'edizione de «L'Adalgisa. Disegni milanesi» torna, proprio nella versione del '44, a cura attentissima di Claudio Vela, da Adelphi, in un meraviglioso volume di narrativa, memoria, storia, autobiografia palese e nascosta, caratteri, passioni, luoghi e voci. E come per incanto tale lontano (o che così pareva) materiale ricomincia a palpitare sotto i nostri occhi e dentro i nostri cervelli. Risentiamo la voce di Gadda, la sua voce fisica e quella letteraria. «L'Adalgisa» (col suo bell'articolo davanti al nome, alla lombarda, non senza come vorrebbero oggi certe signore!) è un ripensamento. Avrebbe dovuto, infatti, far parte di un altro libro «Un fulmine sul 220», titolo quanto mai bizzarro, che Gadda non trovò la forza e la convinzione necessarie per terminarlo, e così accadde che i «cartoni» già preparati, dopo un periodo di accantonamento, finissero dentro un nuovo progetto dove campeggia, trascinando seco

una fantasmagorica sequela di borghesi e popolani, questa donna, l'Adalgisa, fenomeno vivente senza aver nulla d'eccezionale, dolce e calmo mostro di una milanesità amata, goduta e succhiata col latte, una volta cantante lirica - professione che d'altronde ha abbandonato sino dai tempi lontani del suo matrimonio col sior Carlo, altro personaggio dall'indimenticabile fisionomia. Composti nei pieni anni Trenta mentre l'ingegnere cercava con ogni mezzo di levarsi dalla strafottenza del quotidiano, lavoro o letteratura che fosse, di trovare una casa vera, e non le solite pensioni che frequentava maledicendo in cuor suo l'iniqua sorte, i «Disegni milanesi» rappresentano la prima vera opera del Gadda che Roscioni più tardi definirà scritte della «disarmonia prestabilita», laddove l'aggettivo smentisce il sostantivo e tutt'e due formulano quel «pasticcio» sovrano e inimitabile che «L'Adalgisa» offre persino con ostentata provocazione, e che, dopo, si chiamerà «Cognizione del dolore» e «Pasticciaccio».

In realtà, tuttavia, questo libro nato dal rifiuto di un altro, è quanto mai lineare e non deraglia mai dal proprio progetto iniziale, per quanto la parola progetto possa essere applicata all'intimo disordine gaddiano. Attraverso l'Adalgisa e il sior Carlo gli uomini e le donne di Milano (nobili, portinaie, borghesucce) riprendono vita, respirano, corrono per tutto il territorio, ma soprattutto costruiscono, o credono di costruire, un moralismo grottesco che a Gadda serve per prendersela anche con il mondo dei pettegolezzi, il suo mondo preferito, dentro il quale lascia a bagnomaria i Perego, i Bernasconi, i Cavenaghi, il nobile Gian Maria e un'altra bella pattuglia di minori e di minimi, per non parlare del sior Carlo, entomologo appassionato «per cui diverse signore tra le più colte della nostra società lo dicevano professore d'etimologia». Si era specializzato sugli scarabei, dopo aver

letto il Fabre, il Pirazzoli e il Lessona che l'avevano convinto del tutto. E allora ecco che il sior Carlo, del quale l'Adalgisa resterà vedova con due figli da tirar su e tanti altri problemi, diventa quasi l'antagonista della moglie, l'innocente che viene a volte esaltato e altre volte compatito: personaggio dunque che s'avvicina pericolosamente a quanto Gadda stesso pensa di sé, o suppone che altri lo pensino. Non è un caso che Walter Pedullà stampi adesso presso gli Editori Riuniti un suo volume di quasi quattrocento pagine su Gadda intitolandolo «Carlo Emilio Gadda. Storia di un figlio buonanulla». Ma la siora Adalgisa sveglia e rimpolpa anche i caratteri dei personaggi «meno eccellenti». I Cavenaghi, ad esempio, che chiamano la ditta «Confidenza» a lucidare i parquet di casa loro: un vero e proprio romanzo fra i cartoni dell'eccentrica officina gaddiana che qui compie uno straordinario sforzo di campionatura dei cognomi e dei mestieri, fornendo poi nelle note una ulteriore delucidazione degli «scamoni» e degli «straculi» della macelleria milanese: una vera e propria delizia linguistica non provata più dai tempi del Porta! E cosa immaginare poi scorrendo le pagine del capitolo «Un concerto di centoventi professori», dove tra i Casati, Bollati, Bambergi e Recalcati, saltano fuori anche i Berlusconi? Al concerto, Gadda sfodera un'arte impagabile: «La sala risfolgorava di luci. Ivi la società misogonica della città industrie, aja di laboriosi pupilli, dopo le molte e buone opere, s'aduna a purgare le sue indigestioncelle farisaiche, i suoi peccatuzzi stitici, col porgere orecchio a quegli altri peccati un po' più cipperimerli, per fortuna, di Luigi Dallapiccola o di Igor Stravinski».

E' proprio vero quanto scriveva anni fa Pedullà: «E così Gadda trasforma in vittoria letteraria la Caporetto che è sempre stata la sua vita». ♦

● **L'Adalgisa. Disegni milanesi**
Adelphi ed., pag. 432, € 24,00